

Gli operai dell'Idrocalce: «E' facile parlare, se si è all'Italsider»

«Difendiamo il padrone? Sì»

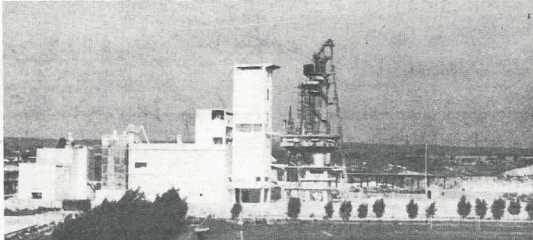
di GABRIELLA AMBROSIO

TARANTO - Nella fabbrica Idrocalce si lavora a pieno ritmo. Fumano le ciminiere, entrano ed escono di continuo i camion. Con gli operai sul lavoro non è dato di parlare: «Si distrarrebbe», vien detto. Così si aspettano le 15, che è l'ora in cui un turno smonta. Ma alle 15 non esce nessuno, neanche qui, che avevo visto, venuta cronista e il fotografo avevano promesso: ci vedevamo all'uscita.

Alle 15,30 il cronista e il fotografo entrano di nuovo nei cancelli della fabbrica, e ad attenderli, accanto alla portineria dove c'è il figlio del padrone, c'è un gruppo di vecchi operai dell'azienda. Uno solo dà il suo nome, è Aurelio De Cicco, delegato Cgil, da dieci anni all'Idrocalce: lui parla e gli altri annuiscono, e si dichiarano soddisfatti.

«Voi venite a chiedere cosa ne pensiamo del fatto di inquinare l'aria agli abitanti del quartiere Paolo VI. Ebbene, le persone che si lamentano vengono ai Tamburi, dove per i fumi dell'Italsider, non affacciare il naso fuori dal balcone che già ti è diventato nero. E non ci vengano a dire che preferisco inaltere per queste polveri, ai Tamburi a quest'ora dormono senza tutti i morti. Questi signori hanno fatto, non danno. Le lesioni alle case per le mine? Dovrebbero già esser cadute allora questa portineria, e questi uffici che abbiamo costruito con le nostre mani, senza fondamenta; e chiedo al guardiano qui presente, se la sua casa è danneggiata».

«Voi venite a chiederci cosa ne pensiamo del fatto che



questi abitanti del Paolo VI operai Italsider - vadano a chiedere al sindaco di chiudere la nostra fabbrica. Noi rispondiamo che questi operai sono dei signorini; loro alle spalle hanno i grandi padroni che ogni fine mese gli assicura il pagamento con l'assegno. Operai gli uni contro gli altri? Se ci ostiniamo».

«Qui se si chiude è guerra. Dove traggiamo un altro lavoro? Gli operai dell'Italsider, che hanno dei costigli di fabbrica che sono una potenza, ci potrebbero difendere, e interromperci per il nostro posto di lavoro. Se ci danno un altro lavoro, tutto bene, ce ne andiamo; altrimenti se ci toccano è guerra».

«Perché il padrone non ha risposto alle ordinanze per met-

tersi in ordine con i requisiti antinquinamento? Perché mica il nostro padrone può metter fuori da un momento all'altro quattro, cinquecento milioni? Anzi, noi diciamo che se qui si chiude, il padrone deve essere riscritto eccome! Difendiamo il padrone? Siamo costretti a difendere il padrone, perché questa è una piccola fabbrica, e se noi non lavoriamo, il padrone a fine mesi i soldi non ce li può dare. Così gli operai».

Con Giovanni Nardelli, il proprietario - che ha rilevato l'Idrocalce nell'agosto del '78 - imputato in un processo ormai alle ultime battute, per disattenzione alle norme sull'inquinamento atmosferico e per incomprensione ad ordinanza dell'ufficiale sanitario, non è

stato possibile parlare, per due giorni. Né il figlio ha voluto fornire alcuna dichiarazione in sua vece.

Questo ha detto l'unica voce a nome dell'impresa, il mag. Roselli: «Due volte è venuto qui in fabbrica l'ufficiale sanitario, ed è stato eseguito ciò che si richiedeva, cioè un battuto in materiale bituminoso intorno alla cava. Vengono regolarmente bagnati i terreni intorno per abbassare le polveri, come prescritto. A noi l'ufficiale sanitario non ha espresso disapprovazione. Non so il perché della citazione in giudizio. Forse era stato richiesto qualcosa all'Idrocalce prima che fosse rivelata da Nardelli, ma non a noi direttamente; per quanto mi risulta, noi siamo sempre stati in regola».

«Quanto alle mine, sono sempre stati rispettati gli ordini di servizio dell'ingegnere minario. L'ispezione dell'ingegnere avviene regolarmente ogni anno. L'ultima volta è avvenuta una settimana fa».

«Complessivamente, alle dipendenze di Nardelli, ci sono attualmente un'ottantina di lavoratori. Trentacinque sono operai all'Idrocalce, gli altri lavorano in relazione all'attività della INES di Bari per i lavori sulla statale dei Trulli».

Sul tavolo c'è corrispondenza dell'ispettore del lavoro. Come sono i rapporti con l'ispettore del lavoro? «Generalmente la mentalità degli imprenditori del Sud impedisce di avere dei buoni rapporti con l'ispettore del lavoro».

Firme contro la violenza sessuale

TARANTO - Stamattina, a partire dalle 10, in piazza della Vittoria si raccolgono le firme per la proposta di legge, relativa alla violenza sessuale, elaborata dai movimenti delle donne.

L'iniziativa della raccolta a Taranto è di un comitato cittadino composto dal collettivo femminista «Libra», dall'Udi (Unione donne italiane) e della Federazione donne svaghiere. Tutti i giorni si può depositare la propria firma a palazzo di città (città vecchia), dalla signora Gentile, presso gli uffici del segretario generale, dalle 8,30 alle 13,30 e dalle 17 alle 19, nel borgo, negli uffici del comune di via Anfiteatro, dal sig. Fontana, capufficio anagrafe, dalle 8,30 alle 13,30, e alla delegazione comunale Tre Carate (in via Umbra sng. Corso Italia), dall'agguantato sindaco Sibona Rivera, dalle 20 alle 12.

A Martina Franca invece il comitato che si è appena costituito per la raccolta delle firme a favore della proposta di legge - e al quale aderiscono i collettivi femministi di zona di Martina e Locorotondo, l'Udi e l'associazione Arci di Martina - ha questi programmi, alle 17,30, nella biblioteca comunale, proporrà una revisione critica del film «Processo per stupro».

Alla proiezione seguirà un dibattito sul film e sulla proposta di legge. Intanto, il comitato ha comunicato che sta già procedendo, alla presenza di un notaio, alla raccolta delle firme.